

# Abitanti attivi nella cura del territorio. Il caso di Jesi

SCIENZE DEL TERRITORIO  
1/2013

Chiara Belingardi

“Venivano in Comune a fare pressione i cacciatori, che conoscendo bene il territorio si lamentavano per i fossi e il fiume in stato di abbandono”, spiega Raimondo Cardinali, funzionario in pensione del Comune di Jesi. Da qui è nata in lui l’idea di coinvolgere attivamente nella soluzione del problema tutti coloro che a vario titolo ‘abitano’ il fiume e le sue sponde.

Anche in epoca contemporanea è possibile rintracciare pratiche di cura del territorio che richiamano la gestione che le società tradizionali davano al loro ambiente. Così succedeva a Jesi, cittadina nelle Marche, dove: “Una volta questo lavoro [la gestione dell’alveo fluviale *N.d.A.*] era fatto dai contadini, che utilizzavano opere di ingegneria naturalistica per difendere il proprio campo dalle piene. Oggi le aziende agrarie arano i terreni fino all’alveo, di conseguenza quando viene una piena i campi non hanno difese e vengono erosi” (Raimondo Cardinali - intervista).

Questo nonostante la progressiva espropriazione degli abitanti (intendendo con *abitare* una pratica complessa di appropriazione e modifica dell’ambiente), che ha avuto inizio un paio di secoli fa con la statalizzazione di ciò che fino ad allora era stato deciso e posseduto nel paradigma del *comune*: usi civici, beni di proprietà collettiva, diritti di uso sono passati quasi tutti dalla gestione delle comunità locali ad essere demaniali, regionali o comunali, appartenenti allo Stato e per ciò stesso anche alienabili o privatizzabili.

La gestione dei beni demaniali e statali, quando pure rimangono pubblici, è in genere standardizzata, delegata a personale specializzato, condotta secondo criteri di ‘efficienza’ spesso banali, privi di respiro e prospettiva temporale e questo comporta particolari problemi se si tratta di terreni a rischio di dissesto idrogeologico come ad esempio per le sponde dei fiumi. Molto spesso la soluzione che si trova per mettere in sicurezza gli alvei fluviali è la rimozione di tutta la vegetazione che vi si trova, il che se da una parte evita che tronchi e rami vengano trasportati dalla corrente durante le alluvioni con conseguenti problemi per la sicurezza idraulica, dall’altra parte fa sì che le rive stesse risultino indebolite dalla mancanza delle radici, degli apparati fogliari e dei rami e quindi di più facile erosione; inoltre la pulizia delle sponde incrementa la velocità della corrente, la portata dei fiumi e quindi il rischio di eventi catastrofici e l’insicurezza complessiva a scala di bacino. A questo si aggiunga che le ditte incaricate per la pulizia degli alvei costituiscono un onere per la Pubblica Amministrazione a fronte di un impoverimento ambientale.

Per risolvere il problema della manutenzione delle sponde del fiume Esino, nel 1997 Raimondo Cardinali, allora dirigente comunale, ha dato vita a un progetto in cui i cittadini contermini sono stati coinvolti nella gestione dell’alveo demaniale, ottenendo

© 2013 Firenze University Press  
ISSN 2284-242X (online)  
n. 1, 2013, pp. 315-318

in cambio la legna degli alberi abbattuti. Questo ha costituito un vantaggio sia per il Comune, che ha ridotto l'onere della manutenzione del fiume, sia per i cittadini che hanno potuto avere legna da usare per scopi privati a titolo di rimborso per il lavoro (evitando la burocrazia derivante dal meccanismo della concessione provinciale), sia per il territorio, dato che è stato usato un metodo selettivo di taglio degli alberi prelevando solo quelli che potevano costituire un pericolo in caso di piena.



**Figura 1.** La città di Jesi con il fiume Esino visti dall'alto.

Fino ad allora la cura delle sponde dell'Esino era stata un problema: fossi e fiume abbandonati a sé stessi, rami e alberi caduti che costituivano un potenziale pericolo in caso di piena o esondazione, soprattutto quelli spiaggiati sulle isole di ghiaia o presso lucci di viadotti. Il fiume in quel tratto è privo di argini artificiali in rilevato, per cui è elevato il rischio di esondazioni. In più in zona esiste una briglia dell'Enel, circondata da un'oasi naturalistica, che favorisce a valle l'erosione spondale ed a monte interrimento dell'alveo. La norma generale prevede che chi vuole raccogliere legna sulle aree demaniali come le sponde del fiume debba chiedere il permesso alla Provincia, pagando una tariffa a seconda della quantità della legna che dichiara di prelevare. "Nessuno si azzardava per via della burocrazia" dice Cardinali, "quindi in accordo con i funzionari regionali ho pensato che lo potesse fare il Comune". Nel progetto il Comune di Jesi si prendeva in carico la gestione della raccolta della legna nell'alveo del fiume, in modo da semplificare ai partecipanti la burocrazia necessaria per avere il permesso, gestire l'operazione a titolo poco oneroso (nell'ordine di poche centinaia di euro per il Comune per tutti i 12 chilometri dell'asta fluviale e con costo nullo per i volontari) e controllare che venisse prelevata solo la legna utile per pulire e mettere in sicurezza l'alveo: le squadre di volontari erano formate su cosa e perché andasse prelevato e accompagnate da un agronomo e un operaio del Comune che segnalavano cosa tagliare (piante morte, storte o inclinate, affette da parassiti e deperienti, cresciute al piede di sponda). È stata anche redatta una scheda tecnica per gli operatori con degli esempi fotografici, di facile lettura. La modalità di realizzazione del progetto, al punto di incontro tra cura del territorio e necessità umane, ricorda strettamente quella degli usi civici medievali (non a caso tra questi era il legnatico). La sponda dell'Esino, luogo di svolgimento di questa pratica, per tutta la durata del progetto è tornata ad essere un luogo 'del Comune' (nel senso che è di proprietà pubblica ma anche oggetto di cura collettiva). La parte del fiume adiacente all'oasi naturalistica e alla diga dell'ENEL invece veniva ripulita con il coinvolgimento di comunità di recupero di ex tossicodipendenti.

Il progetto è andato avanti per qualche anno, subendo una prima battuta di arresto con il pensionamento del dirigente incaricato e concludendosi definitivamente nel 2011. Sin dall'inizio sono stati coinvolti numerosi partecipanti, fino a raggiungere negli anni picchi di 50/60 squadre (circa 200 persone). Le squadre erano composte quasi esclusivamente da persone che già avevano a che fare con il fiume: contadini, frontisti, cacciatori. Da parte loro c'era una sensibilità preesistente all'inizio del progetto. Col passare del tempo e grazie all'elevato numero dei volontari è diminuita la quantità di legna prelevabile dal fiume, quindi si sarebbero dovute allargare le aree di prelievo includendo anche bacini e fossi tributari, ma a quel punto il progetto si è concluso.

I partecipanti si presentavano come volontari al Comune per formare le squadre e venivano istruiti sul disciplinare di intervento. Ogni partecipante firmava un modulo nel quale dichiarava la sua disponibilità come volontario nella manutenzione delle sponde del fiume Esino, di accettare di utilizzare per proprie esigenze il legname ricavato senza richiedere all'Ente alcun altro compenso aggiuntivo, di impegnarsi alla raccolta ed al totale asporto della legna e del frasame che dovevano essere allontanati dall'alveo man mano che venivano tagliati evitando ogni formazione di cumuli e depositi in alveo, di non poter abbattere specie presenti nell'alveo non bagnato se appartenenti a specie protette dalla LR, ma di essere invece tenuti a rimuovere specie arbustive o arboree pervasive (Ailanto o albero del paradiso, Robinia o Acacia e Acero negundo) e comunque di essere tenuti al mantenimento della fascia di bosco ripariale restante, provvedendo solo ove occorra all'abbattimento degli alberi secchi e pericolanti di grosse dimensioni. Le operazioni di taglio potevano avere luogo solo in determinati periodi dell'anno, evitando quelli di nidificazione degli uccelli, quindi i volontari potevano compiere le loro operazioni in estate oppure da novembre a febbraio. "Naturalmente i furbi ci sono sempre" risponde Cardinali alla domanda se i volontari non approfittassero della situazione per prendersi più legna o per abbattere alberi diversi da quelli indicati. Certo i volontari si assumevano la responsabilità personale sui danni eventualmente fatti e rischiavano la revoca della facoltà di fare legna sul fiume in caso di comportamenti scorretti.

I volontari erano formati dai tecnici comunali durante i primi due anni di partecipazione al progetto, al terzo anno si considerava che non ci fosse più bisogno di formazione, ma l'assistenza del Comune sul campo è rimasta sempre costante. Questo ha fatto sì che si evitassero problemi.

Oltre alla formazione dei partecipanti diretti, a questo progetto si sono accompagnate azioni di sensibilizzazione della cittadinanza che miravano alla riscoperta del valore del fiume, meta tradizionale delle gite famigliari (oggi per lo più le persone vanno al mare), attraverso passeggiate, la costruzione di un'area didattica naturalistica e l'inserimento di un campeggio nel Piano Regolatore Generale.

La pratica del coinvolgimento attivo degli abitanti nella cura del territorio non si esauriva nella manutenzione dell'alveo, ma si è allargata alle aree verdi comunali, in particolare quelle extraurbane. Un esempio è l'area della vecchia discarica a cielo aperto, che era stata bonificata negli anni '90 e che era rimasta senza manutenzione, in questo caso è stata fatta una convenzione con un'associazione che la gestisce, a cui sono stati affidati due bungalow con un bagno con impianto di fitodepurazione. L'associazione si occupa della gestione e animazione del posto e in cambio ha un piccolo contributo per le sue attività.

Analoghi progetti di gestione sono stati fatti per circa quindici aree verdi comunali, in cui in cambio della manutenzione di spazi pubblici vengono dati ai volontari i frutti del loro lavoro (olive o altri prodotti nel caso di presenza degli orti) oppure un piccolo contributo alle associazioni sportive o culturali che curano i giardini pubblici ove hanno la sede e l'attività. L'idea del coinvolgimento degli abitanti nella gestione del territorio presenta molti vantaggi da diversi punti di vista: dal punto di vista economico, perché permette ai

volontari di utilizzare le risorse del territorio (terra, legna) in maniera gratuita e all'amministrazione di non dover pagare una ditta per lo stesso lavoro; dal punto di vista ambientale, perché grazie alla competenza dei tecnici comunali il prelievo è sempre avvenuto in modo da migliorare lo stato ambientale del fiume e delle sue sponde o perché si passa da terreni abbandonati e incolti ad aree verdi curate e fruibili; dal punto di vista civico e della sostenibilità, grazie alla diffusione della conoscenza del territorio, dei suoi equilibri e delle sue ricchezze, senza contare i benefici portati da un'azione diretta di cura nella creazione di legami tra abitanti e fiume e di un senso di comunità.

In più la conoscenza del fiume e dei fossi, la frequentazione degli spazi al di fuori dell'ambiente strettamente urbanizzato, fa sì che questi spazi siano conosciuti come luoghi pieni di significato, non come vuoti in attesa di un'urbanizzazione, generando una tutela attiva del suolo e dell'ambiente non urbanizzato in generale.

### **Abstract**

L'articolo racconta il caso di coinvolgimento attivo degli abitanti nella cura del territorio. Il luogo dove questo avveniva è la cittadina di Jesi, nella Marche. Per risolvere il problema della manutenzione delle sponde del fiume Esino, nel 1997 Raimondo Cardinali, allora dirigente comunale, ha dato vita a un progetto in cui i cittadini sono stati coinvolti nella pulitura dell'alveo e in cambio hanno avuto la legna degli alberi abbattuti. Questo ha costituito un vantaggio sia per il Comune, che ha ridotto l'onere della manutenzione del fiume, sia per i cittadini che hanno potuto avere legna da usare per scopi privati a titolo di rimborso per il lavoro ed evitare la burocrazia derivante dalla concessione provinciale, sia per il territorio, dato che è stato usato il metodo selettivo di taglio degli alberi (vengono prelevati solo quelli che possono costituire un pericolo in caso di piena).

**Citizens who take care of territories. The case of Jesi.** The paper tells the case of active involvement of the inhabitants in the care of the territory. The place where it happened is the small town of Jesi, in the center of Italy. In 1997, Raimondo Cardinali, who was a municipal manager, started the project in which citizens have been involved in cleaning the banks of the river Esino and in return had the wood of the felled trees. He did it to solve the problem of maintenance of the riverbed.

This has been a convenience both for the municipality, which has reduced the expenses of the river maintenance, and for citizens, who could have wood to be used for private purposes as reimbursement for work and avoid the bureaucracy resulting from the grant provincial, and for the area, since it has been used the method of selective cutting of trees: they were picked only those that may constitute a danger in case of flood.

### **Keywords**

Jesi; Esino; coinvolgimento degli abitanti; cura del territorio; comune.

Jesi; Esino; citizens involvement; territorial care; common.

### **Autrice**

Chiara Belingardi  
Università di Firenze - DiDA  
chiara.belingardi@gmail.com